### Sara Colafranceschi

# L'IMPOSSIBILE Tra necessità e possibilità

Amore, s'io fossi aria, le tue rondini vorrei...

#### ABSTRACT: The impossible. Between need and possibility

This article examines the lecture on The ambiguity of Pleasure and Play held by Georges Bataille at the Sainte-Anne, in 1958, an invitation of Jacques Lacan and not published until 40 years after his death. According to Bataille, the pleasure of the game expresses the need for a "renversement" or rather a "dépassement" of the limits that are required in the normal state, opening in this way a path that goes in the opposite direction to the movement of knowledge. According to Bataille, however, the pleasure cannot afford the effort required by the change in shape without the help of the death instinct, understood as "the extreme point that we can reach from instability." The search for "unlimited", and the "indefinite", remains an aspiration to form, however extreme, representing itself the instant that embodies the need for a change and a metamorphosis: a transformation inevitable. This is the challenge posed by the unconscious or "semi-conscious" instance that finally reveals itself, in an excess, as the impossible.

**Key-words**: Psychoanalysis, Unconscious, Play, Pleasure, Metamorphosis.

#### 1. Il necessario: «stavo quasi per desistere...»

Ne *La souveraineté* (1953-56), provando a delineare gli sfumati contorni dell'esperienza sovrana, Georges Bataille scrive:

Disons que le souverain (ou que la vie souveraine) commence quand, le nécessaire assuré, la possibilité de la vie s'ouvre sans limite<sup>1</sup>.

La sovranità ci permette di esperire una possibilità che, inaspettatamente, ci si offre come «illimitata». È ciò che rappresenta l'impossibile: una segreta «chance» offerta alla nostra umana finitezza? E come assicurarci il necessario, ossia soddisfare la parte del nostro Sé legata indissolubilmente al bisogno e realizzare, almeno temporaneamente, quell'«au-delà [des] besoins» che solo apre l'umano alla «jouissance de possibilités»? La necessità ne chiarisce il carattere d'impossibilità: non ci è dato, «jamais nous ne pouvons être souverain» La

<sup>1</sup> G. Bataille, La souveraineté (1953-56), in Id., Œuvres complètes, 12 voll., Gallimard, Paris 1970-1988, vol. VIII, p. 248; tr. it., La sovranità, a cura di R. Esposito, il Mulino, Bologna 1990, p. 42. Corsivo mio.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Ivi, p. 144.

sovranità non è uno stato permanente né un'acquisizione definitiva e non costituisce nemmeno un'operazione semplice. Intanto, occorre ribadire che il superamento del «limite» non va inteso come negazione del bisogno o come rimozione delle nostre umane – troppo umane – necessità. Il limite è un dato ineludibile. Bisogna, piuttosto, mettersi à la recherche di quei varchi, passages, che ci consentono di godere di improvvisi «allargamenti di coscienza» o stati di «grazia».

Essi rappresentano il superamento dei limiti ristretti cui ci condanna la coscienza «servile», condizionata dai fantasmi del passato e per questo sempre in fuga, proiettata verso la soddisfazione di scopi a-venire e dominata, nel fondo, dall'angoscia di morte. Perché – spiega Bataille – proprio in questo nostro essere «ponti» tesi tra passato e futuro si insinua l'angoscia di morte, vissuta come «separazione traumatica» tra ciò che eravamo e ciò che temiamo o speriamo di diventare<sup>4</sup>. Se potessimo dimorare nell'istante, senza proiettarci continuamente nel futuro, in ciò che sarà o verrà...

Between past and future: condizione ideale, come noto, in cui dovrebbe porsi ogni bravo analista. Difficile, però, se non impossibile. Occorre una pratica esperienziale per raggiungere la sospensione e l'allentamento della presa servile sul mondo. Poi, è chiaro, tutto tornerà a comporsi: le nostre preoccupazioni e la paura. Eppure, ribadisce Bataille, è possibile trovare un varco che ci consenta di godere dell'istante presente.

### 2. Metamorfosi

«Sembra Impossibile che io parli; ne parli in maniera chiara, intendo». Qualche cosa al nostro interno continua a opporsi allo «scorrimento», all'apertura, al passaggio «de l'un à l'autre»; da una funzione pienamente cosciente della nostra psiche ad una funzione almeno parzialmente inconscia, come specificato da Bataille nello scritto su La psicoanalisi, del 1948. Il richiamo continua a sembrarmi necessario: in questo breve testo dedicato al ruolo della psicoanalisi, Bataille mette in campo una possibilità di accesso all'impossibile: «[...] possibilità ultima di "ciò che è"»<sup>5</sup>. Il fatto è che rimaniamo ancorati a una Forma. Teniamo fermo il mortuum, il negativo, l'impossibilità, l'oscurità e la morte alla ricerca di un positivo che incarni la possibilità, la speranza, la luce. Insomma, ci ostiniamo a non «lasciar correre» e scorrere.

Dal mio punto di vista, l'operazione di trasformazione che ci viene richiesta è talmente complessa da richiedere un'esegesi analitica o il ricorso a forze «stupefacenti». L'idealizzazione, meccanismo di difesa che spinge a crederci «onnipotentemente Tutto» e a sentirci Niente è sempre lì, pronto, in agguato<sup>6</sup>. Se il motto diventa: «distruggere o conquistare», allora certo, tutto diventerà Impossibile («non mi è stato possibile farlo»). Il problema è come uscire da questa *impasse*.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 266-7.

<sup>5</sup> G. Bataille, *La psychanalyse* in «Critique», n. 24, maggio 1948, pp. 466-469; tr. it., *La psicoanalisi*, in Id., *L'aldilà del serio e altri saggi*, a cura di F.C. Papparo, Guida, Napoli 2000, pp. 307-11, p. 311.

<sup>6</sup> Sulla differenza tra sublimazione e idealizzazione cfr. B. Moroncini, *La letteratura e i diritti del'pic-colo'*. *La genealogia dell'oggetto 'a' tra Bataille e Lacan*, in *Georges Bataille o la disciplina dell'irriducibile*, a cura di F.C. Papparo/ B. Moroncini, il melangolo, Napoli 2009, pp. 131-155.

Intanto, paradossalmente, occorrerebbe mettersi al lavoro; paradossalmente, se si ha presente l'avversione batailleana per il lavoro che ha di mira l'utile e l'acquisizione. Potremmo, allora, definire «non-lavoro» il movimento volto all'ottenimento di quei fugaci stati di grazia che rappresentano, appunto, apertura all'impossibile. Il termine «non-lavoro» intende far riferimento alla fatica, al dolore, allo struggimento, insomma alla «dilacerazione dello spirito» che tale percorso negativo comporta. Infatti, sembra che ci siamo «chiusi», troppo per accettare quella danza e metterci in movimento. E nel momento in cui chiudiamo, ripiegati su noi stessi, una sorta di "artrosi dell'anima" sembra venirci a colpire: non ci riconosciamo. Non ci riconosciamo più in questa forma che tende a sembrarci in-forme e non ci fa onore: «questo non sono io!». «Non è così che avrei voluto...». Cercare il movimento e, se tutto è nero, andare in cerca della luce; c'era sempre una luce in fondo al corridoio quando eravamo bambini, ma che coraggio che serviva. Comunque, adesso, nel Nostro mondo adulto, ci dovranno pure essere degli aspetti positivi: sono legati alla nuova forma che abbiamo assunto. Almeno così ci diciamo, ma sappiamo (e non sappiamo) che è già – «di nuovo?» – ora di cambiare. Bataille ci chiama alla necessità del passaggio alla crisalide, e mette in evidenza la metamorfosi e il continuo movimento che tale passaggio di forme esige.

L'esperienza interiore dell'uomo è data nell'istante in cui, rompendo la crisalide, ha consapevolezza di lacerare se stesso, non la resistenza opposta dal di fuori. Il superamento della conoscenza oggettiva che le pareti della crisalide limitavano, si lega a questo rovesciamento<sup>7</sup>.

Il problema è che non abbiamo voglia di mollare la presa; non è facile accettare di essere soggetti al divenire. La nostra «forma ideale», infatti, guarda all'indietro, si àncora al passato, quasi avesse nostalgia per l'adolescenza di quell'anima filiforme, che era come ombra nel mondo. Ci passava attraverso e sapeva sfruttarne i passaggi segreti. Adesso il tempo non passa più. Bene, allora è tempo di ri-mettersi al lavoro. Il tempo è poco. Il tempo stringe, bussa alla porta e chiede il suo conto<sup>8</sup>. Non c'è più tempo. Fermiamoci. Che sta succedendo? Da quanto tempo seguiamo inerti il corso degli eventi senza provare a chiederci la verità, tutta la verità...su noi stessi e sul mondo? È una parola. Occorrerebbe A Room of One's Own e almeno qualche ghinea, non solo, occorrerebbe essere al riparo dalla necessità che imperiosa si abbatte sulle nostre vite. Al riparo dalla necessità...non lo saremo mai. E allora come proteggerci? Come passare dalla dura *Ananke* alla possibilità che, dietro, vi si cela e attende fiduciosa al varco? «Impossibile, eppure qui»9. «No, non a noi». E proprio mentre tutto sembra andare storto, troviamo finalmente il coraggio di urlare. «Ora non ha più senso» o, banalmente, «non ce la faccio». Attraverso quel nero, attraverso quelle ombre, ci si sottrae, finalmente. Ecco il «varco», la luce. Prima solo una forma di ottundimento, qualche scia di amarezza e dolore. Il districamento, l'affiorare delle emozioni è costato molta fatica. Ci chiediamo se non abbiamo distrutto tutto. Guardiamo a terra, sconsolati, le vestigia del nostro doloroso parto. Invece, finalmente, è finita. Ed è iniziata. Non ci sembra vero. La più *Pura* 

<sup>7</sup> G. Bataille, *L'erotismo o la messa in questione dell'essere*, tr. it., in F.C. Papparo, *L'aldilà del serio e altri saggi*, cit., pp. 403-420, p. 411. Corsivo mio.

<sup>8</sup> Cfr. l'introduzione dello stesso Bataille a *La littérature et le mal*, Gallimard, Paris 1957.

<sup>9</sup> Scrive Bataille ne *Le Coupable* (1944): «*impossible et pourtant là*». Cfr. G. Bataille, *Il colpevole. L'alleluia*, Dedalo, Bari 1989.

felicità, una nuova vita. E così va, da sempre. E tutte le volte ce ne scordiamo. Non si tratta, allora, di tessere l'elogio tout court dell'informe, del godimento puro, dello scatenamento delle pulsioni distruttive e di morte, del sangue mestruale, dell'escremento o dello sputo<sup>10</sup>. In quanto tale, l'esperienza non è facilmente comunicabile (ne godiamo ora, in silenzio). Bisogna passarci attraverso. È la narrazione di una metamorfosi o di un cambiare di forma. «Soffriva quel giorno Gregor Samsa?»<sup>11</sup>. È così difficile e doloroso cambiar pelle, quando ci eravamo quasi abituati, quando tutto sembrava oramai così familiare? Alla fine rimane una risata...la risata puerile di Kafka.

### 3. La conferenza parigina

Ripartiamo da una conferenza, quella che vede Georges Bataille relatore al *Sainte-Anne*, su invito di Jacques Lacan, di fronte a un consesso di psicoanalisti, il 21 ottobre 1958<sup>12</sup>. Il titolo della conferenza è apparentemente "innocuo": *Il gioco e il piacere*. Ma qual è la relazione tra i due concetti? Prova a spiegarcelo analiticamente Bataille, utilizzando una serie di definizioni del gioco, che provengono dal *Dizionario critico di filosofia* di Lalande, dalle teorie sull'*Homo ludens* di Huizinga e dalle analisi del gioco secondo Caillois<sup>13</sup>. L'obiettivo della conferenza è, però, quello di dare una definizione del principio di piacere che metta in discussione la visione freudiana. Il piacere non è, per Bataille, stabilità, acquietarsi dell'eccitazione, raggiungimento del Nirvana o omeostasi dei sensi. Il piacere è, al contrario, disordine e caos. Bataille enuncia la sua tesi, volta a correlare i due termini: *«il principio di piacere è il gioco»*<sup>14</sup>.

L'identificazione tra piacere e gioco, non sembra, a prima vista, aggiungere niente di nuovo al chiarimento dei concetti introdotti; possiamo immaginare lo sconcerto, l'estraneità o le perplessità degli interlocutori. Eppure, insiste quietamente Bataille, questa nuova visione un giorno potrebbe contribuire a risolvere alcune *impasse* analitiche: la teoria del sogno come desiderio nonché la dialettica tra principio di piacere, pulsione di vita e pulsione di morte.

<sup>10</sup> L'insistenza posta da Bataille sulla distruzione può portare a non pochi fraintendimenti. Il riferimento qui va, ovviamente, al lavoro di Y.-A. Bois/R. Krauss, Formeless: a User's Guide, Urzone, New York 1977; tr. it., L'informe, Mondadori, Milano 2003 e alla polemica con Georges Didi-Huberman ne La ressemblance informe ou le gai savoir visuel selon Georges Bataille, Macula, Paris 1995. «L'informe è un'operazione», ricorda, invece, Giovanni Bottiroli in Il solo oggetto della passione. Legami e slegamento in Bataille, in, Georges Bataille o la disciplina dell'irriducibile, cit. p. 36.

<sup>11</sup> La domanda rimanda alla *Metamorfosi* di Kafka, le cui opere costituiscono un riferimento centrale per la riflessione batailleana. Cfr. G. Bataille, *Postfazione* a F. Kafka, *Lettera al padre*, Feltrinelli, Milano 1991.

<sup>12</sup> G. Bataille, *L'ambiguïté du plaisir et du jeu*, pubblicazione della conferenza manoscritta inedita e del suo *résumé* a cura di Marina Galletti, in *«Les temps modernes»*, nov. 2004-fev 2005, 629, pp. 7-28; tr. it. a cura di F.C. Papparo, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, in *Georges Bataille o la disciplina dell'irriducibile*, cit., pp. 9-28.

<sup>13</sup> Cfr. J. Huizinga, *Homo ludens. Essai sur la fonction sociale du jeu* (1938), Gallimard, Paris 1951; tr. it., *Homo ludens. Saggio sulla funzione sociale del gioco*, il Saggiatore, Milano 1990; R. Caillois, *Les Jeux et les hommes*, Gallimard, Paris 1958; tr. it., *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Bompiani, Milano 1981.

<sup>14</sup> G. Bataille, L'ambiguità del piacere e del gioco, cit., p. 9.



L'obiettivo, dunque, è molto più complesso del previsto: nei passaggi seguenti Bataille svela, *en passant*, il proprio punto di vista:

[...] è possibile che le prospettive, introdotte dalle mie riflessioni paradossali, consentano di risolvere problemi che si sono posti e ancora si pongono alla psicoanalisi<sup>15</sup>.

L'affermazione mi pare vada letta come un implicito riconoscimento alle teorie psicoanalitiche e, insieme, come audace tentativo di apportarvi nuova linfa.

Per cercare di chiarire la sua posizione, Bataille è in qualche modo costretto a fare ricorso al pensiero di quei filosofi che lo hanno a lungo accompagnato. Le loro riflessioni, enunciate in modo forse eccessivamente denso o sintetico (è necessario sottolineare che la conferenza risale al 1958 e raccoglie, quindi, tutte le elaborazioni filosofiche proprie di quegli anni)<sup>16</sup>, vanno a costituire una sorta di scatola chiusa che si inserisce nell'intelaiatura dell'argomentazione, per scardinarla segretamente. Nietzsche, per primo, per la sua azione esplosiva e di rottura. Hegel, il padre, il cui pensiero Bataille non finirà mai di scrutare, ammirato dalla perfezione di un movimento dialettico che rischiando di chiudersi nella perfetta sintesi e ricomposizione, incarnata dal Saggio o dal sapere assoluto, viene rimesso in moto dall'intervento dinamitardo nietzscheano. Bataille si spinge, in queste pagine, a evocare perfino il pensiero di Heidegger, riconoscendone, con un certo imbarazzo, la prossimità con le proprie concezioni ma sottolineandone, al contempo, una differenza fondamentale: mancherebbe al pensiero heideggeriano quella *«esperienza che deve necessariamente precedere e superare la riflessione»*<sup>17</sup>; questo in particolare, per quanto riguarda le riflessioni sulla religione e sul sacro.

Il valore esperienziale, la necessità di non chiudersi in una posizione meramente astratta o intellettuale, illusoriamente pensando di incarnare il *Logos*, rappresenta ciò che Bataille intende rimproverare anche all'ultimo pensatore che, assieme a Hegel e a Nietzsche, entra a comporre la sua triade: Freud. Le scuse, data la platea, sono dovute. Bataille si rimprovera una lettura non abbastanza completa delle opere freudiane; in realtà, egli ben conosce il pensiero di Freud, di cui è stato attento lettore, a partire dal 1923. Sempre in quegli anni, inoltre, ha attraversato una fondamentale esperienza analitica, condotta dal Dott. Borel. È allora a Freud che Bataille si appella per chiudere il cerchio della propria visione interpretativa, non rinunciando a sottolineare, anche in questo caso, il rischio di un limite ancora una volta legato all'esperienza: non si tratta di fare della psicoanalisi una scienza *tout court* né di tenere a mente la necessità della clinica (la «conoscenza sperimentale»), ma di valorizzare la necessità di un passaggio attraverso i propri vissuti personali<sup>18</sup>; ciò vale anche anche rispetto ad una

<sup>15</sup> Ivi, p. 26. Sunto: quattro foglietti numerati, riassunto della conferenza.

Ricordo che, solo qualche anno prima, Bataille ha pubblicato i suoi testi più analitici dedicati alla lettura hegeliana di Kojève. Si tratta di G. Bataille, *Hegel, l'uomo e la storia*, «Monde Nouveau-Paru», n. 96, gennaio 1956, pp. 21-23; tr. it., in id., *L'aldilà del serio e altri saggi*, cit., pp. 169-189 e del testo *Hegel, la mort et le sacrifice* in «Deucalion», 5, 1955; tr. it., *Hegel, la morte e il sacrificio* in Id., *L'aldilà del serio e altri saggi*, cit., pp. 149-168. Per una discussione delle interpretazioni hegeliane e nietzscheane di Bataille mi permetto di rimandare al mio *Georges Bataille. Una sintesi*, Marinotti, Milano 2007.

<sup>17</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit., p.25

<sup>18 «</sup>Il faut écouter l'experience», scrive Chiara di Marco nel saggio: «Moi, j'existe». Connaissance et



esperienza così ai limiti come è quella costituita dal piacere, dal proprio piacere. Alla visione psicoanalitica, infatti, scrive Bataille, rischia paradossalmente di sfuggire:

[...] la parte irriducibile dell'inconscio. Questo elemento irriducibile, cui la mente accede attraverso un salto e non attraverso un percorso intellettuale che sarebbe possibile articolare in tutta la sua estensione e riprodurre senza incertezza<sup>19</sup>.

Questo «elemento irriducibile», annuncia Bataille, costituisce appunto il centro della propria ricerca. Anche la psicoanalisi, infatti, se pretende di declinarsi in senso intellettualistico diventa un meccanismo di difesa e finisce per allontanarci dal nostro oggetto d'indagine, il piacere. Perché per approdare a questi lidi, ribadisce Bataille, bisogna «spostare, per un momento, il pensiero in una direzione opposta a quella della ricerca che ha per fine la conoscenza». Ed è proprio la presenza di questo elemento irriducibile ad allontanarci, per un attimo, si è visto, dalle incombenze legate al lavoro concepito, specifica:

[...] come una attività calcolata mediante cui trasformiamo, sotto l'influenza della necessità, ciò che è dato dalla natura in risultati utili, in risultati che non sono in se stessi dei fini<sup>20</sup>.

Il piacere del gioco, però, ci indica un «percorso» e una «direzione», non limitandosi ad esprimere semplicemente un'antitesi e una opposizione. Voglio dire che occorre in ogni caso esercitare un tipo di sforzo. Trattasi però di una fatica a ritroso, in grado di darci qualche soddisfazione. Infatti, scrive:

E come la scienza non è soltanto un lavoro ma esprime il mutamento stesso del mondo umano in un insieme utilizzabile così il gioco, poiché si oppone al lavoro, è in noi ciò che ci allontana dalla rappresentazione ragionata di questo insieme [...] [nel gioco] il nostro pensiero segue un percorso che va in senso opposto al movimento della conoscenza<sup>21</sup>.

Il gioco inaugura un movimento a ritroso di smantellamento di tutte quelle sovrastrutture che ci allontanano dal *«nucleo di violento silenzio»* che ci fonda, descritto fin dagli anni '30<sup>22</sup>. Esso esprime una messa in contatto, al limite, con le profondità che ci inaugurano. Non ci sono, però, scorciatoie o facili sentieri. Più volte Bataille ribadisce che occorre passarci attraverso, tentando di adempiere tutto ciò che ci sembra necessario, fino alla fine: *«ho fatto quanto mi era possibile». «Le nécessaire assuré»* diventa, allora, garanzia dell'estrema serietà nonché della definitiva impossibilità del gioco. Il movimento è ancora una volta circolare, dalla necessità alla possibilità e viceversa.

Parlare del piacere come gioco di trasformazione di forme, a questo punto, potrebbe indicarci una direzione:

existence, in Cahiers Bataille, 1, Édition Les Cahiers, Meurcourt, 2011, pp. 95-113, p. 107.

<sup>19</sup> G. Bataille, L'ambiguità del piacere e del gioco, cit., p.12. Corsivo mio.

<sup>20</sup> Ivi n 13

<sup>21</sup> Ivi, pp. 14-15. Corsivo mio.

<sup>22</sup> Cfr. G. Bataille, Attrazione e repulsione II. La struttura sociale, in Id., Le Collège de Sociologie (1937-1939), Gallimard, Paris 1979; tr. it. in Id., Il collegio di sociologia, a cura di D. Hollier, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p.140.

[...] la direzione verso il silenzio. Verso il silenzio, o più precisamente verso il momento in cui non abbiamo più nulla da dire<sup>23</sup>.

Forse, allora, finalmente riusciremo anche a gioirne. «Rien, *non era nulla... quello che mi impediva*»<sup>24</sup>. Il gioco, del resto, si muove nella stessa direzione dell'arte, della religione, della danza e dell'erotismo, «forme» in cui il «dato inconscio» rappresenta l'elemento più saliente. Ritornando implicitamente al confronto con Heidegger sulla religione, Bataille confessa:

[...] le poche parole che ancora dirò sul tema della religione mostrano in maniera netta che m'interesso in modo concreto alla religione. Ma per l'esattezza si tratta del dato inconscio dato nell'insieme delle religioni, indipendentemente da un valore che altri attribuiscono a una religione in particolare<sup>25</sup>.

Del resto, sottolinea la centralità degli elementi non coscienti nel gioco, infatti:

[...] anche l'abitudine di giocare è entrata nelle società umane per la porta dell'inconscio. Non c'era nessuna via razionale che conducesse allo sviluppo, secondo modalità adeguate, delle varie forme di gioco<sup>26</sup>.

In fondo, al di là di tutte le definizioni esaminate, seguendo quanto scrive Lalande, resta il fatto che «*il gioco non avrebbe motivazione nella coscienza del giocatore se non il piacere che vi trova*»<sup>27</sup>. Siamo tornati all'identificazione tra gioco e piacere, ma a questo punto Bataille è costretto a chiarire cosa intende descrivere con il termine piacere e in quali passaggi la sua definizione si allontani dai termini freudiani.

Ho la sensazione che il piacere si leghi a delle eccitazioni che determinano instabilità, che il principio del piacere, almeno in certi momenti nei momenti in cui si distingue dalla tranquillità e dal riposo gradevole, determini in noi la ricerca di tutto ciò che può condensare somme di energia necessarie a una scarica più violenta, sempre più violenta. Vi è naturalmente un limite [...]<sup>28</sup>.

Il piacere, ribadisce Bataille, è instabilità, una instabilità che genera «movimento»: «[...] su questo punto non ho mai avuto dubbi e la lettura di Freud, già vent'anni fa, mi aveva lasciato interdetto»<sup>29</sup>. Non si tratta nemmeno di limitarsi all'aspetto sessuale del piacere:

Di cosa si tratta in definitiva? si tratta di sfondare i cieli, di andare più lontano. Così lontano che il pensiero non possa nemmeno per un momento descrivere quel che significa questo "più lontano" <sup>30</sup>.

<sup>23</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit., p. 15.

<sup>24</sup> Per un'importante discussione del *rien* e delle sue differenze con il *Néant* dei filosofi, cfr. F.C. Papparo, *Rien ou la langue des formes*, Cahiers Bataille 1, cit., pp.181-195.

<sup>25</sup> G. Bataille, L'ambiguità del piacere e del gioco, cit., p. 15. Corsivo mio.

<sup>26</sup> Ivi, p. 16.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Ivi, p. 17.

<sup>29</sup> Ibidem. In realtà l'incontro con Freud risalirebbe al 1923, anno in cui Bataille avrebbe letto Introduzione alla psicoanalisi nella traduzione di S. Jankélevitch autorizzata dallo stesso Freud. Cfr. S. Freud, Introduction a la psychanalyse, Payot, Paris 1922.

<sup>30</sup> G. Bataille, L'ambiguità del piacere e del gioco, cit., p. 18.



#### 4. «Sfondare i cieli»

Il piacere, dunque, è legato al «movimento» o meglio rappresenta il risultato, la «schiuma debordante», del movimento.

L'umanità riprende continuamente il moto che la porta sulla cresta dell'onda, e qui il movimento si dissolve nella schiuma debordante del piacere. Il momento del piacere è il momento cieco<sup>31</sup>.

Pur riferendosi ad una realtà difficilmente afferrabile attraverso il linguaggio, diventa adesso, insieme, «possibile e necessario» trovarne una definizione, non essendo meno reale degli oggetti della scienza. Mettendo in risalto, con ironia, la posizione paradossale in cui si trova il ricercatore che si occupa del gioco e del piacere – cioè egli stesso – Bataille chiarisce:

Non parlo il linguaggio mistico se affermo che il piacere, se si lega al gioco, può essere oggetto di conoscenza, nel senso rigoroso del termine, solo in maniera negativa – il gioco, infatti è ciò che sfugge al lavoro<sup>32</sup>.

Se la scienza lavora con il necessario e con ciò che è «*probabile*»/*possibile*, il gioco e il piacere mettono, invece, in atto l'«*improbabile*»:

E tuttavia non usciamo dalle abitudini scientifiche ricordando che una parte del gioco, che è irriducibile, rimane. La parte del gioco è quella dell'improbabile, quella che non può essere oggetto di calcolo<sup>33</sup>.

Che cosa rappresenta, allora, di nuovo l'*«improbabile»*? Esso è legato alla *«parte irriducibile*», inconscia, della nostra psiche. Possiamo allora definire il piacere come ciò che si muove:

[...] in opposizione al necessario, in opposizione all'obbligo in cui siamo di agire in via preliminare per la soddisfazione dei bisogni<sup>34</sup>.

Come si è cercato di evidenziare, questa opposizione non indica la possibilità dell'elusione. Opporsi al necessario può significare, piuttosto, cercare di sciogliere (abbattere) ciò che in noi si oppone allo scorrimento. Ciò che ci spinge a vivere la Necessità come fonte perenne di incombenze ineludibili. Come distingure ciò che sembrava necessario, indispensabile da ciò che, invece, *a posteriori*, non lo era? Solo attraversando l'oscurità scopriamo la possibilità che vi si nascondeva, trovando che in esso: «*c'è banalmente apertura all'impossibile*»<sup>35</sup>. Interpretando, allora, come si è cercato più volte di evidenziare, l'impossibile come una messa in contatto, al limite, tra conscio e inconscio, si comprende perché il piacere sia, per Bataille:

<sup>31</sup> Ivi, p. 18.

<sup>32</sup> Ivi, p. 19. Corsivo mio.

<sup>33</sup> Ivi, p. 20.

<sup>34</sup> Ivi, p. 21.

<sup>35</sup> Ibidem.

[...] bisogno di mutamento qualitativo e anche semplicemente quantitativo di cui i Padri della chiesa hanno sottolineato il carattere insaziabile. C'è nel piacere un'apertura vertiginosa che ne annuncia l'ambiguità<sup>36</sup>

Secondo Bataille, l'*«apertura vertiginosa»*, rappresenta quella stessa *«aspirazione alla profondità*» che ha sostenuto tutta la ricerca freudiana<sup>37</sup>. Aspirando alla profondità essa non può non imbattersi nella pulsione di morte.

Ma la ricerca della morte, la ricerca del compimento della vita nell'inorganico, differente dal desiderio che, all'inverso del normale desiderio, è relativo a ciò che è morto o ciò che muore, può dal canto suo essere considerato come il punto estremo cui possiamo pervenire a partire dall'instabilità e dall'ambiguità del gioco. Certamente l'instabilità aspira qui, questa volta, alla stabilità finale. Ma, da una parte, il ritorno all'inorganico ovvero in pratica all'illimitato, all'indefinito è forse la forma estrema che, perlomeno nel dato inconscio o semi-conscio che lo fa vivere in noi, l'improbabile – cui possiamo perfino dare qui il nome eccessivo dell'impossibile – può assumere nel nostro pensiero<sup>38</sup>.

Specifichiamo, chiarisce Bataille in questo passaggio che mi sembra la chiave di volta di tutta l'argomentazione, non si tratta di attrazione verso ciò che è morto o muore (il defunto o il cadavere)<sup>39</sup>. Sembra invece che il piacere non possa fare a meno del proprio convitato di pietra: la morte, la pulsione di morte. Morte intesa, però, qui come *«punto estremo cui possiamo pervenire a partire dall'instabilità»*. La ricerca dell'«illimitato», dell'«indefinito», rimane pur sempre aspirazione a una forma, per quanto estrema, rappresentando in sé la spinta che incarna, seppur al limite, la necessità di un cambiamento. Ed è questa la sfida lanciata dall'improbabile, istanza che alberga in noi in maniera inconscia o «semi-conscia», e che osa perfino qui, infine, declinarsi, in un eccesso, come l'impossibile.

Perché, come si è detto all'inizio, il positivo porta con sé il negativo e la sola risposta valida è nel circolo; la verità è tonda. Ma Freud questo lo sapeva, sembra chiedere Bataille ai propri interlocutori? E in che modo ha concepito la dialettica tra la pulsione di vita e la pulsione di morte? In ogni caso, per Bataille:

[...] ciò che appare in ultima istanza lega il piacere a un rovesciamento in un superamento dei dati limitati che s'impongono nello stato normale. (C'è forse l'embrione [di] tale rovesciamento nell'animale, nel gioco o nell'attività sessuale.)<sup>40</sup>.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 21-22. Corsivo mio

<sup>37</sup> E riandando forse a esperienze giovanili, che lo volevano assiduo frequentatore di bordelli, Bataille ricorda che non è necessariamente nel cambio dei *partners*, *escamotage* che rischia di restare in superficie, ma nell'abitudine che ci apre gradualmente alle profondità dell'Altro.

<sup>38</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit., p.22.

<sup>39</sup> Un altro passaggio che si discosta dalla visione *noir* e stereotipata di Bataille, lontano dallo sprofondare nel godimento come pura scarica pulsionale e distruttiva, propria di un universo sadomasochista.

<sup>40</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit., p. 27. Per chiarezza di riferimento riportiamo in esteso la nota del traduttore a questa parte del testo intitolata Sunto. «Quattro foglietti numerati da 1 a 4, su ognuno dei quali Bataille ha aggiunto in alto a destra "Sunto". Si tratta del riassunto della conferenza su "L'ambiguità del piacere e del gioco", ad esso si ricollegano due pagine di note preparatorie, essenzialmente citazioni da Freud e un piano per *La pura felicità*, che prevedeva : «a) teoria della religione ?; b (Conferenze sul non-sapere ; c) tre saggi sul gioco : 1) articolo su Huizinga ; 2) articolo



Se il piacere esprime la necessità di un «renversement» o piuttosto di un «dépassement des donnés limitées qui s'imposent dans l'état normal»<sup>41</sup>, questa operazione di allargamento e potenziamento della (in)coscienza, dal punto di vista batailleano, richiede l'intervento della pulsione di morte. Infatti:

Si tratti del sacro o del piacere [...] è il gioco, è l'improbabile che si manifesta, il cui culmine è d'altro canto la morte in quanto la morte rivela l'improbabile, lo rivela come gioco<sup>42</sup>.

Questo purché, grazie alla coestensiva presenza della pulsione di vita, si intenda qui la «morte come gioco», cioè come impasto pulsionale libidico esprimente una spinta verso la profondità nonché la necessità di uno «sfondamento» di un cielo interno che solo porta ad un cambiamento di forma. La sapiente e complessa miscela richiede una pratica esperienziale complessa, fatta di sospensione temporale, solitudine e incontro, parola e silenzio, permettendo così all' «improbabile/impossibile» di manifestarsi. Del resto, la visione introdotta è pericolosa, si accinge a spiegare Bataille ad un pubblico che immaginiamo attonito:

[...] la mia prospettiva è pericolosa. Si lascia alle spalle l'elaborazione e mette innanzi la distruzione.

Anche se incidentalmente può parlare...essa arriva a fare del filosofo un cencio, se si vuole un lumpen-intellettuale, giacché il gioco nonostante tutto lo si può inquadrare: è il contario del lavoro<sup>43</sup>.

Eppure sulla serietà del contributo che, dal proprio punto di vista, Bataille si apprestava a fornire alla ricerca psicoanalitica non possiamo avere dubbi.

A ribadire la centralità della riflessione freudiana e, allo stesso tempo, evidenziare l'originalità della propria visione, in grado di arricchire anche il punto di vista psicoanalitico, scrive:

Posso dire, infine, che devo porre, dopo un'inevitabile deviazione certo, all'origine di questo modo di vedere che ho voluto esporre oggi nelle sue grandi linee, Freud. Freud non è a rigore un filosofo. E la filosofia su ciò si fonda è certamente agli antipodi di ciò che ho voluto esprimere. Ma proprio perché è penetrato nel campo del sogno e più in generale in quello dell'inconscio, non è un caso che sia stato una delle guide, spesso la prima, di quanti [...] hanno cercato una risposta alla nostalgia che forse ognuno di noi ha conservato di un valore sovrano, foss'anche questo valore dissolto, in qualche maniera eluso, ma traendo dal suo essere alla fin fine un valore risibile, un'irriducibilità decisiva<sup>44</sup>.

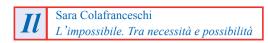
su Cillois; 3) conferenza sul gioco (rivista?)», nota 10, ivi, p. 26.

<sup>41</sup> G. Bataille, L'ambiguïté du plaisir et du jeu, cit. p. 26.

<sup>42</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit., p. 27. [Sunto].

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Ivi, p. 25.



### Obiettivo della conferenza, ribadisce Bataille, è quello di tentare di

[...] sostituire alle teorie di Freud uno sviluppo dialettico che metta in discussione il rapporto tra istinto di morte e principio di piacere, sogno e traumatismo, sadismo e masochismo<sup>45</sup>.

Si tratta, allora, di un tentativo di ri-mettere insieme Hegel e Freud<sup>46</sup>. Non solo, per Bataille è l'occasione per mostrare come la pulsione di morte, intesa come spinta verso l'indeteminato, intrecciandosi con la pulsione di vita, può rimettere in gioco quel piacere che, nella lettura batailleana di Freud, tende verso una eccessiva stabilità, verso l'omogeneo. Tale vitale intreccio genera libertà e liberazione (forse non alla fine?). Nel momento in cui l'omogeneità del principio di piacere rischia di essere non più vitale e di rifarsi maschera, occorre, di nuovo, un cambiamento di forma, alla ricerca di una profondità che sempre sfugge, irriducibile per suo statuto. Solo così:

Noi raggiungiamo, senza tante parole, attraverso l'inconscio, attraverso il riso, quel che non può in nessun modo essere asservito, quel che sotto la sua apparente impotenza è pienamente sovrano<sup>47</sup>.

E se è attraverso l'inconscio che la sovranità si rivela, non resta che affidarci al movimento di una metamorfosi «inevitabile» e «continua». Infatti:

Dobbiamo perseguire la nostra riflessione in quest'ambiguità fondamentale, in questa metamorfosi continua e inevitabile. Non c'è alcuna entità determinata ma un movimento che solo un pensiero dialettico può seguire<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Ivi, p. 27. [Sunto]. Corsivo mio.

È nel corso del suo Seminario I, nella seduta del 10 febbraio 1954, che Lacan affida a Jean Hyppolite il commento del testo di Freud sulla negazione. La relazione di Hyppolite fu preceduta e seguita da interventi di Lacan. Cfr. J. Lacan, *Risposta al commento parlato di Jean Hyppolite sulla* Verneinung di Freud, in Id., Scritti, 2 voll., Einaudi, Torino 1974, vol. I, pp. 373-391. Cfr. anche l'introduzione di A. Green a Id., Le travail du négatif, Les Éditions de Minuit, Paris 1993; tr. it., Il lavoro del negativo, Borla, Roma 1996.

<sup>47</sup> G. Bataille, *L'ambiguità del piacere e del gioco*, cit.p. 25.

<sup>48</sup> Ivi, p. 27. [Sunto]. Corsivo mio.